

dre e i suoi parenti, che pare non ne condividessero la scelta di predicatore messianico, vanno a cercarlo e, giunti presso la casa dove discuteva, lo mandano a chiamare: "Fuori c'è tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti". Egli rispose: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chi compie la volontà di Dio costui è mio fratello, sorella e madre".

In Luca 11, 27—28, Gesù ribadisce questo concetto. Alla donna che, di mezzo alla folla, gridava "Beato il ventre che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato", rispose: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano".

Cioè, Gesù privilegia, rispetto ai vincoli naturali o del sangue tra madre e figlio, quelli storici, soprannaturali, tra maestro e discepolo. Ciò che importa, nell'ottica del Regno, è l'ascolto e la pratica della volontà di Dio. In ciò Maria è la prima discepola del figlio. Essa è beata non tanto per la maternità fisica di Gesù, quanto per l'obbedienza alla volontà del Padre.

Marco 6, 2—3: Gesù doveva avere almeno trent'anni, eppure nessuno pare si fosse accorto di lui come Messia, quando, entrato di sabato nella sinagoga di Nazaret, si mise a insegnare con autorità. Che quel pezzente di falegname si arroghi qualità messianiche è uno scandalo. Se da Nazaret non può venire nulla di buono, tantomeno da quei due genitori insignificanti. Molti, stupiti, dicevano: "Dove gli vengono queste cose? Questa sapienza (lui che non ha studiato? cfr Giovanni 7,13) e questi prodigi? Non è costui il carpentiere? Sua madre non si chiama Maria? E si scandalizzavano di lui". La gente sapeva che era figlio di Giuseppe, non dello Spirito Santo. "Di lui conosciamo il padre e la madre; come può dire: sono disceso dal cielo?" (Giovanni 6,42).

Come si vede, anche fuori dello schema sinottico si ritrovano echi di questa sorpresa stupefatta di fronte all'emergere di una realtà insospettata. Anche Maria reagisce da autentica donna, che non comprende il figlio nella sua presa di distanza dalla famiglia terrena e nello stesso tempo rimane assorta e in attesa, pur nella sua umana e materna sofferenza, della sorprendente azione di Dio nella storia.

Sia ben chiaro: Maria c'interessa non perché donna come tutte le al-

tre, ma perché, proprio come donna, è stata scelta ad essere la madre del Salvatore. Quello che s'è voluto dire con questa chiacchierata è che una dimensione, fosse anche la più importante di una realtà, non deve

eclissare le altre. Ciò che Dio ha operato in Maria non annulla ma esalta la sua natura umana e femminile. Più semplicemente, s'è voluto dire che la Madonna è anche una donna nel senso pieno della parola.

Franciscus dixit

Le attenzioni di frate mamma

di fr. OPTATO VAN ASSELDONK*

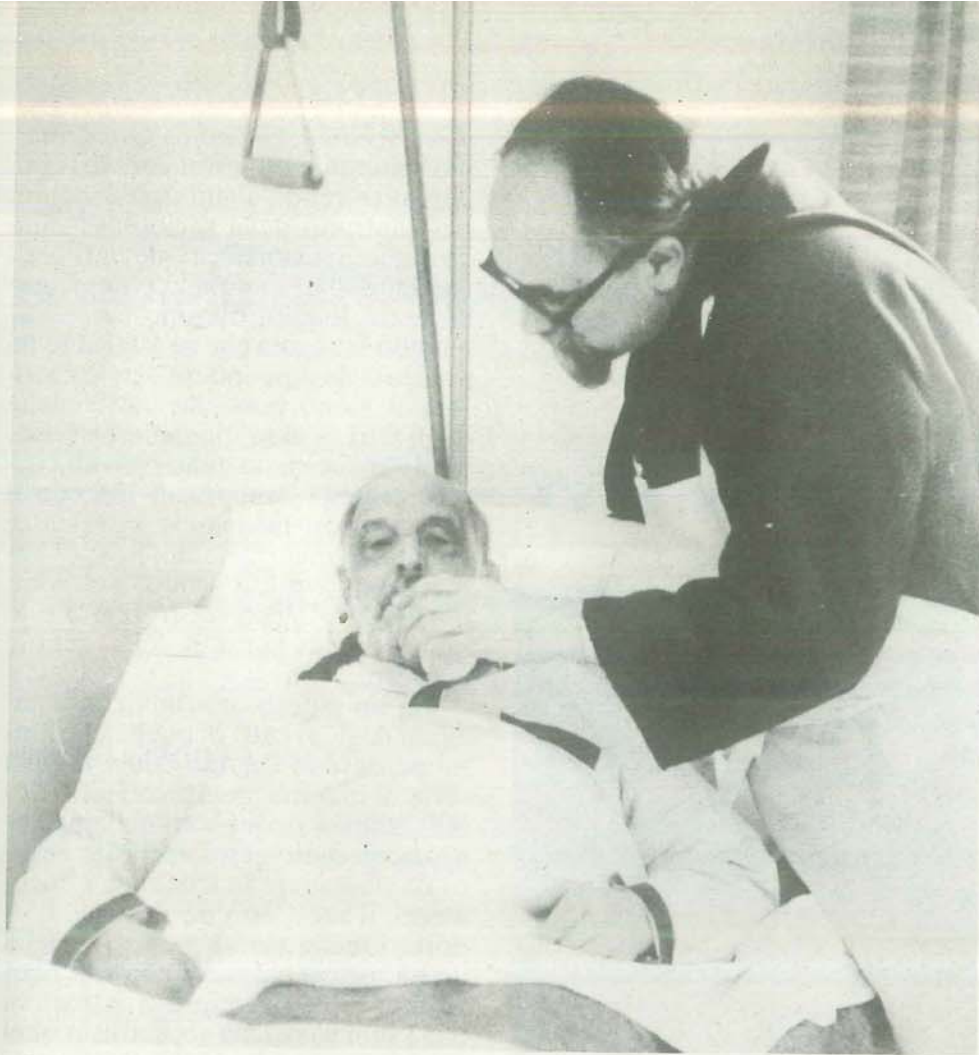
Una provocazione di Francesco: il frate non sia padre, ma madre

Frati: ragazzi—madre

Colpisce negli scritti di Francesco che il titolo padre non si riferisca mai a lui stesso o ai suoi frati, ma all'unico Padre dei cieli; mentre quello di madre si trova più volte. Infatti la sua vocazione risulta nettamente fraterna, invece che paterna. E questo aspetto fraterno si mostra materno. Inoltre nella Regola non Bollata si legge: "E ciascuno ami e nutra il suo fratello come (sicut) la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia" (9, 14; Fonti Francescane 32). Da notare il realismo dell'espressione "nutrire" e anche il senso "spirituale", in quanto il Signore darà la grazia o l'ispirazione, mettendo l'amore materno sul piano soprannaturale. La pratica di questo amore fraterno—materno sembra essere stato piuttosto concreto: "Si amavano l'un l'altro con un affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre col suo unico figlio teneramente amato. Tale era l'affetto che ardeva loro in cuore..." (Leggenda dei tre Compagni 41; FF 1446).

Nella Regola Bollata l'accento diventa ancora più forte, basato sulla

forza dello Spirito che può soltanto superare quella di una madre "carnale". "E ovunque sono o si troveranno i frati, si mostrino familiari tra loro. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché, se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?" (6, 8; FF 91): cioè il suo fratello nello Spirito Santo. Francesco stesso infatti amava essere chiamato "madre" dai frati, e Fra Pacifico lo sapeva molto bene, dandogli il nome di "carissima madre" (2 Celano 137; FF 721). Lui stesso, ancora negli ultimi anni di vita, voleva avere come madre Fra Elia per curarlo nelle malattie secondo la regola (1 Celano 98; FF 491). D'altra parte lui stesso si comportava come una vera madre dei suoi frati, particolarmente quelli in "necessità", come Fra Leone, a cui scrive la tenera lettera: "Così dico a te, figlio mio, come una madre" (Lettera a fra Leone 2; FF 250). La parola "sicut" sembra insinuare il senso forte di una vera madre nel Signore. Le biografie lo confermano: vegliava su quanti gli erano stati affidati "e che il suo spirito dava alla luce con dolore maggiore di quello provato dalle viscere ma-



terne" (2 Celano 174; FF 760). Dando questo esempio poteva esortare tutti i frati alla familiarità "domestica" della Regola Bollata, come scrive la 2 Celano 180: "Voglio — diceva — che i miei frati si dimostrino figli della stessa madre, e che si prestino a vicenda generosamente... che uno avrà chiesto all'altro". E aggiunge: "Fu suo desiderio costante e vigile premura mantenere tra i figli il vincolo dell'unità, in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso Padre" (191; FF 777).

Noi tutti, madri di Gesù

L'origine della vocazione fraterna—materna ci porta agli inizi della stessa fraternità, cioè al momento che Francesco racconta al Papa Innocenzo III la parabola della donna povera ma bella, sposa del Re e madre di figli regali. La donna era Francesco, il Re il Figlio di Dio. Dunque già a questo momento Francesco sapeva, sotto l'ispirazione divina, essere madre dei frati nella Chiesa. Lo stesso comprese Innocenzo III "Spirito Santo docente", e perciò, con-

vinto da questa parabola, approvò il movimento francescano (2 Celano 16—17; FF 602—604).

Escludendo il nome di padre, introduce quello di madre anche nelle prime fraternità locali, gli eremi o romitori: le Marte (=i superiori) erano chiamati "madri", e le Marie (=i frati contemplativi) i "figli", e questo servizio "materno" fu visto a turno o vicendevolmente (Regola per gli Eremiti; FF 136—138).

Inoltre l'amore materno di Francesco e dei suoi frati riguardava pure le persone fuori dell'Ordine, l'umanità intera e anche tutte le creature. Le madri di tutti i frati furono considerate come la "nostra madre" (2 Celano 91; FF 678), come la "sua" madre (Leggenda Perugina 56; FF 1606). Le anime dei fratelli—peccatori nel mondo "le compiangeva con una commiserazione così tenera che ogni giorno le partoriva a Cristo, come una madre" (Leggenda Minore III, 8; FF 1355). Si sentiva come una madre il cui compito fu partorire fratelli per il suo Fratello, nostro Signore Gesù Cristo (Leggenda Maggiore VIII, 1; FF 1134). E questo compito materno fu comune a tutti i frati, particolarmente a quelli pove-

ri—penitenti, non sacerdoti, nella vita contemplativa, infatti madri di numerosi figli (2 Celano 164; FF 749).

Francesco, cantando con gioia delle creature tutte, loda il Signore "per sora nostra madre Terra" (Cantico delle Creature 9; FF 263)). E accarezzava "con affetto materno" due agnelli e un leprotto: "come suol fare una madre con i figlioletti che piangono" (1 Celano 60; FF 427).

Nella prima e seconda Lettera ai Fedeli, la maternità spirituale viene anche attribuita a tutti i penitenti nel mondo. Il testo della prima Lettera ci porta probabilmente agli anni 1215 in poi, e perciò la testimonianza rivela una importanza speciale. Il testo suona: "Come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in essa (=nella penitenza), perché riposerà su di loro lo Spirito del Signore e farà sua abitazione e dimora presso di loro; e sono figli del Padre celeste..., e sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo per virtù dello Spirito Santo. Siamo suoi fratelli... Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso le opere sante (per sanctam operationem), che devono risplendere agli altri in esempio. Oh, come è santo... avere in cielo un Padre! Oh, come è santo, fonte di consolazione (paraclitum)... avere un tale Sposo. Oh, come è santo... avere un tale fratello e un tale figlio, il nostro Signore Gesù Cristo..." (Prima e seconda Lettera ai Fedeli 48—56; FF 200—201).

Francesco appare come un uomo pieno di valori umani—cristiani, sia maschili sia femminili, cioè un uomo maturo che fa pensare in modo speciale al Cristo stesso e alla sua Madre, Maria. Realisticamente parlando, si può capire il Poverello soltanto, in quanto si suppone in lui una esperienza profonda, sia dello Spirito del Signore che della sua Madre, sapendo dunque di che cosa parla e scrive, e che cosa chiede ai fratelli e alle sorelle.

*Cappuccino olandese, già Presidente dell'Istituto di Spiritualità Francescana a Roma. Sullo stesso tema ha firmato la voce "Madre" del Dizionario Francescano.